

UN TERRIBILE INVERNO CON 60 MORTI E DANNI PER 500 MILIONI DI DOLLARI

La neve ha messo in crisi il gigante statunitense

di fatto da Giovanni Dragoni, che ha già ricevuto l'approvazione dall'Università di Lavoro del Lussemburgo ed è stato presentato con enorme successo lo scorso anno al Salone delle Scoperte di Parigi ed al congresso internazionale di Firenze dell'aprile '77.

AVVISO DI GARA D'APPALTO

Cooperativa Edilizia Casa Nostra S.R.L. con sede in Novate Milanese, Via delle Alpi 6. Licitazione privata per la costruzione di un fabbricato in Comune di Novate Milanese, Via Gran Paradiso, per un importo a base d'asta di lire 288.324.480. Finanziamento: Legge n. 865 art. 55/c. I lavori saranno aggiudicati con il sistema previsto dalla Legge 2 febbraio 1973 n. 14, art. 1/b. Le domande di richiesta a partecipare alla gara dovranno pervenire a: Cooperativa Edilizia Casa Nostra S.R.L., Via delle Alpi 6, Novate Milanese, entro e non oltre le ore 12 del giorno 11 marzo 1978. Le Ditte interessate al presente appalto dovranno essere iscritte all'Albo Nazionale dei Costruttori per un importo non inferiore a L. 300.000.000. (trecentomilioni).

22 Febbraio 1978
IL PRESIDENTE
Cav. Aldo Moroni

Il prezzo medio di una pecora femmina si aggira oggi sulle centomila lire. Dopo quattro anni, cioè a fine carriera, il macellaio la paga 40.000 lire, per cui il prezzo di acquisto viene ridotto a 60.000 lire.

Questi calcoli, beninteso, sono fatti pensando ad un valore costante della moneta. La pecora produce ogni anno, secondo la stima prudenziale di Emilio Colombo, un agnello e mezzo. Invece, Renato Ferretto, che oltre ad essere un tecnico di valore possiede anche un gregge di 50 pecore al quale sovrintende personalmente e nel quale ha attuato selezioni assai interessanti, afferma che la produzione « minima » è di due agnelli all'anno. Minima perché non tiene conto dei parti gemellari che, secoli non considerano quest'ultimo aspetto.

Traducendo in moneta le due diverse valutazioni, abbiamo una produzione di carne (agnello) del valore di 56.000 lire nel primo caso, e di 75.000 lire nel secondo, alla quale va aggiunta quella della lana (pecora), cioè 4.000 lire. Ora, calcolando i quattro anni di attività, troviamo che la pecora ha prodotto rispettivamente 240.000 e 316.000 lire, dalle quali, deducendo le 60.000 lire del costo residuo, restano 180.000 e 256.000 lire. Questo nel caso di una sola pecora, in quello del gregge di Ferretto la cifra sale a

schì, l'erba dei pascoli di pianura, senza pagare nulla, si vede quanto tale tipo di investimento sia conveniente.

Abbiamo accennato alla collina ed alla montagna. In queste zone, dove il bovino non può facilmente pascolare ed il suo allevamento è quindi soggetto a notevoli remore di produttività, il patrimonio foraggero è ricco e rimane praticamente inutilizzato e quindi può venire agevolmente usufruito dalle pecore.

Tanto per fare un esempio, ricordiamo che queste terre dovrebbero aggirarsi sui due milioni di ettari, un terzo dei quali recuperabili dall'agricoltura e gli altri due terzi sfruttabili dagli ovini e caprini. Dando ad ogni ettaro, precisa Giuseppe Nazzari, presidente dell'A.Na.Pa., un carico di bestiame medio di 4 capi, si arriva a 5.500.000 capi. Quindi a 16 milioni di pecore si potrebbe arrivare abbastanza agevolmente. Ci resta, ora, da considerare quello che forse è il fattore determinante per fissare la convenienza di una determinata operazione economica, e cioè la rispondenza del mercato.

Qui le note decisamente liete. Nel 1976 abbiamo importato 12.550 tonnellate di carni ovine e caprine, a queste vanno aggiunti 1.011.728 animali vivi importati per il macello. Il prezzo della carne bovi-

nostrano il quale continua a richiedere la carne molliccia di agnello immaturo — dato che questi sono gli assortimenti provenienti dagli allevamenti ovini da latte — senza rendersi conto che la carne ovina veramente ottima è quella fornita dagli agnelloni di 4 mesi e dai giovani castrati di circa otto mesi (gigot).

Comunque, la richiesta interna c'è, il settore è in netta espansione, e a dimostrarlo basterebbe ricordare il caso della Lombardia che, in qualche anno, ha visto raddoppiare il suo patrimonio ovino. Inoltre va anche tenuto presente che gli altri paesi della Comunità, ad eccezione dell'Irlanda, non riescono a soddisfare la richiesta di carne ovina.

Fattori tutti che facilitano l'espansione e la redditività dell'allevamento da noi.

Per quest'ultima, poi, va anche ricordato che la brevità dei cicli di riproduzione può permettere una maggiore elasticità che non quella dei bovini, nonché un aumento della produzione senza dover ricorrere a costose importazioni di cereali o concentrati.

Ecco perché, dopo tutte queste considerazioni, possiamo ripetere quanto dicevamo all'inizio e cioè che allevare la pecora è decisamente un buon affare.

(4-Fine — I precedenti articoli sono stati pubblicati l'11, 14 e 19 febbraio).

no partorito in casa, con l'aiuto dei mariti, istruiti da un ostetrico, via telefono.

In compenso vandali e sciacalli hanno fatto man bassa nelle case evacuate e nei negozi chiusi, approfittando della lentezza con la quale la polizia poteva intervenire a causa delle strade innevate. La civiltà dell'automobile è risultata sconfitta. I cittadini, rimasti appiedati per la proibizione di circolare in auto, non hanno potuto fare affidamento sui mezzi di trasporto pubblico, pochi in partenza e quei pochi pure malconci. Una dozzina di persone sono morte d'infarto, mentre arrancavano verso i posti di soccorso, con un esercizio assolutamente abituale.

Molti negozi, banche, uffici, scuole e industrie sono rimasti chiusi per un'intera settimana, data la difficoltà delle comunicazioni. Ora ci si chiede se i sacrifici erano veramente necessari o se mezzi pubblici d'emergenza (anche jeep militari) avrebbero potuto alleviare il disagio della popolazione. Contemporaneamente ci si ripromette di potenziare i trasporti pubblici, per offrire comunque una alternativa valida ai trasporti privati. L'imprevidenza e la disorganizzazione hanno imposto insomma, una lezione pesantissima. Bisognerà vedere se è servita a qualcosa.

giornale APERTO

«Domenica tutti alla Cattolica»

Domenica prossima, a Milano per noi c'è un grande avvenimento. All'Università Cattolica con inizio alle 9 ci sarà il Convegno dei delegati di « Avvenire » e di tutti i rappresentanti delle associazioni cattoliche. Ci sarà l'Arcivescovo mons. Tonini del-

spiegare una voce libera e autenticamente cristiana.

E smettiamola una buona volta con le critiche non costruttive, con le divisioni peccaminose. Su con il morale, venite tutti a Milano. « Avvenire » saprà compiere anche il

traddizione nella quale essi incorrono quando, proprio per avere rifiutato la necessaria informazione e l'indispensabile approfondimento, rinnegano nella pratica la propria fede facendo scelte anticristiane

su « Avvenire TV » del venerdì.

L'inserto così com'è oggi non serve a nessuno, mentre potrebbe essere una pagina da valorizzare moralmente sia dagli oratori, istituti come

Cato direttore, mi permetta di manifestarle una breve riflessione a proposito di quanto il « gruppo di S. Pietro » di Trento ha scritto sulla nomina a vescovo di Don Antonio Riboldi, parroco di Santa Ninfa, allineandosi con quanti, da opposte rive, hanno parlato di « emarginazione di un prete scomodo » da parte

ai lavori dell'ufficio); egli protestò per quella nomina, accusando la Santa Sede, pardon, « il Vaticano », che con quella manovra frenava lo slancio apostolico dello scomodo direttore dell'Ufficio Catechistico. Inutile osservare che monsignor Del Monte, passato ultimamente a reggere Nova-

che non vi debba essere una norma precisa e tutto lasciato all'arbitrio dei sinodi? Non mi pare serio. Oppure sbaglio e la confusione rientra nelle norme di una interpretazione arbitraria delle cose più serie?

Aquilino Zammoretti,
Cannobio

Quanto detto, a testimoniare il valore « delle parole e la Parola » questo mass media, quando le parole sono costruttive per il bene di tutti gli uomini.

Un grazie al giornale « Avvenire » ed a Giuseppe Venturini.

M.G. della
Redazione... Nuovi

E il momento della coerenza

Si è chiesto Angelo Narducci in un recente lucido articolo di fondo che è apparso su « Avvenire » del 22 gennaio: « ... non è giusto da parte dei cattolici invitare i democristiani alla coerenza? Non è addirittura doveroso far sentire il peso dell'opinione pubblica cattolica per rafforzare i deboli, confortare gli incerti, ammonire quanti potrebbero essere disposti a compromessi di tale natura? ». La risposta affermativa contenuta nella stessa domanda trova pienamente consenzienti tutti quei cattolici che avvertono, nella attuale congiuntura politica, il dovere di non restare alla sinistra o, peggio ancora, di non andare ad intruparsi con spirito gregario nelle già grosse file dell'emergente conformismo culturale e politico.

Si tratta invece di vivere questo delicato momento in modo fortemente partecipativo, con chiarezza di idee e li-

nearità di comportamenti, vincendo la tentazione del disimpegno e della tendenza ad adeguarsi a ciò che appare « ineluttabile »; si tratta di rivendicare e rilanciare nella vita politica italiana il ruolo dei cattolici come grande forza popolare indispensabile per la difesa delle libere istituzioni e lo sviluppo di quella democrazia sostanziale delineata dai principi e dalle direttive costituzionali; si tratta di riaffermare con estremo rigore la vitale necessità, per la salvaguardia del sistema democratico, del rapporto maggioranza-opposizione nella convinzione che in un paese libero i momenti « unitari », anche quando sono richiesti da speciali emergenze, devono essere costruiti rispettando le diverse identità politiche e senza puntare ad aggregazioni di così ampia portata da annullare in pratica il ruolo e la funzione della minoranza; si trat-

ta di convincersi e convincere gli altri che il partito di ispirazione cristiana non può che perseguire, in virtù della sua matrice ideale, una politica tendente a risolvere i problemi della società, e specialmente delle classi popolari, in termini alternativi rispetto alle proposte marxiste.

Sono dunque questi i convincimenti che alimentano i numerosi appelli rivolti negli ultimi tempi alla DC perchè rimanga fedele, sul piano morale prima che su quello politico, agli impegni assunti col proprio elettorato e perchè, respingendo interessate pressioni e scoperti ricatti, dica chiaro e tondo che non sarà mai disponibile a partecipare a maggioranze politiche con i comunisti. E non si venga a sostenere la superfluità di siffatti richiami perchè stanno a dimostrare esattamente il contrario certi equivoci discorsi e talune stupefacenti

« conversioni » registrate pochi giorni prima che la direzione nazionale del partito si pronunciasse sulla situazione politica.

Le decisioni di quella direzione sono state indubbiamente chiare ma, col passare dei giorni, già si è fatto avanti chi le ha interpretate, incoraggiato forse anche dal silenzio dei maggiori esponenti del partito, come chiusura nei confronti del governo di emergenza senza però un altrettanto nella preclusione verso una maggioranza comprendente anche il PCI. La DC deve perciò ribadire con estrema fermezza che non può andare assolutamente oltre l'aggiornamento dell'intesa programmatica, limitata e transitoria, raggiunta nel luglio dello scorso anno: agli altri la responsabilità di imboccare le strade rischiose delle elezioni anticipate e di soluzioni ibride.

M.D.S., Brindisi

Av. 24-2-1978